

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVIII n. 267 (48.000)

Città del Vaticano

venerdì 23 novembre 2018

In tre anni di guerra

Ottantamila bambini yemeniti morti per fame

SANA'A, 22. Sono circa 85.000 i bambini sotto i cinque anni morti per fame o malattie gravi dall'inizio del conflitto in Yemen nel 2015. Questa la denuncia contenuta in un rapporto di diverse organizzazioni umanitarie redatto sulla base di dati aggiornati all'ottobre 2018.

«Per ogni bambino ucciso da bombe e proiettili, dozzine stanno morendo di fame. I bambini che muoiono di fame soffrono immensamente: le loro funzioni vitali rallentano e alla fine si fermano, i loro sistemi immunitari sono così deboli che sono più inclini alle infezioni e talmente fragili che non riescono nemmeno a piangere. I genitori possono solo rimanere a guardare i loro bambini che stanno morendo senza poter fare nulla» denunciano le ong.

«Nonostante le difficoltà, salviamo vite ogni giorno: abbiamo fornito cibo a 140.000 bambini e curato più di 28.000 bambini per malnutrizione dall'inizio della crisi».

Il dato fornito dal rapporto s'inquadra in una situazione sempre più drammatica: da mesi il conflitto yemenita ha conosciuto una nuova fiammata di violenza con l'assedio a Hodeidah, città portuale di fondamentale importanza nella distribuzione di aiuti e merci in tutto il paese. Inoltre, lo Yemen è uno dei paesi più poveri del mondo ed è stato dilaniato da una terribile carestia negli ultimi anni. Il conflitto ha causato oltre centomila morti e migliaia di sfollati.

«Nelle scorse settimane ci sono stati centinaia di attacchi aerei a Hodeidah e dintorni, mettendo in pericolo le vite di circa 150.000 bambini ancora intrappolati nella città» dicono le ong. «I bambini yemeniti sono sull'orlo del baratro ed è necessario fornire loro al più presto alimenti ad alto contenuto di nutrienti per salvarli» riferiscono gli operatori.

Le Nazioni Unite stimano che 100.000 bambini soffriranno di grave malnutrizione acuta, la forma più letale di fame estrema, nel 2018, 150.000 in più rispetto al 2017.

Nel frattempo, il conflitto non conosce tregua. I ribelli hutiti hanno lanciato nelle ultime ore quattro missili balistici contro obiettivi militari sauditi nella regione sud dell'Arabia Saudita, al confine con lo Yemen. Si tratta di una grave violazione del cessate il fuoco annunciato solo pochi giorni fa, quando gli hutiti si erano detti favorevoli agli sforzi di pace delle Nazioni Unite. I quattro ordigni hanno raggiunto la regione saudita di Asir. Qui sono assemblate forze militari della coalizione inter-



Un bambino depresso in un ospedale di Taiz. (Afp)

nazionale a guida saudita e forze lealiste yemenite, fedeli al presidente legittimo, Abul Rabbo Mansur Hadi, sostenuto da Riad. Al momento, non sembrano esserci vittime né danni materiali.

Ieri l'invitato dell'Onu per lo Yemen, Martin Griffiths, è giunto nella

capitale Sana'a, controllata dai ribelli. Qui l'invitato «sostiene la France-Press» avrà una serie di colloqui con i capi della ribellione per convincerli a prendere parte ai colloqui di pace in programma tra qualche settimana in Svezia. Tuttavia, il programma della visita e la sua durata

non sono stati ancora comunicati dall'Onu. Allo stesso modo non è stata resa nota l'agenda dei colloqui. Il presidente dello Yemen Hadi si è già dichiarato favorevole ai negoziati. La stessa cosa hanno fatto i governi di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti.

In vista del prossimo Eurogruppo

Confronto sulla manovra italiana

ROMA, 22. L'Europa vuole il dialogo, ma a certe condizioni. Il giorno dopo la bocciatura della proposta di manovra italiana, Bruxelles cerca di stemperare i toni del confronto. «Abbiamo già detto qual è l'opinione della Commissione sulla manovra, aspetto ora quello che diranno gli stati membri, ma non voglio incoraggiare nessuno a considerare tutto ciò come una battaglia tra la Commissione e l'Italia» ha detto oggi Jyrki Katainen, vicepresidente della Commissione Ue.

«Gli stati membri sono responsabili di quello che fanno di fronte ai loro cittadini ma anche nei confronti degli altri stati e di tutta l'Unione. Siamo nella stessa famiglia e abbiamo le stesse regole» ha aggiunto, sottolineando poi che in questa delicata fase occorre un dialogo buono e adeguato: la soluzione passa attraverso la discussione, vogliamo evitare conseguenze negative che potrebbero propagarsi nel resto del continente».

Entro due settimane gli stati membri dovranno esprimersi sulle valutazioni espresse ieri dalla Commissione sulla manovra italiana. Valutazioni che puntano tutte il dito su un problema cruciale: il rapporto tra deficit e pil, nonché il debito pubblico. La manovra, per come adesso si presenta, non garantisce due cose essenziali: un'adequa-

ta crescita e il taglio progressivo del debito. «Una manovra così non può essere positiva per il popolo» ha spiegato il commissario Ue agli affari economici, Pierre Moscovici, in un'intervista a «Les Echos». Continuando a pensare - ha aggiunto - «che il progetto di bilancio presenta rischi per l'economia italiana, per le aziende, per i risparmiatori e i contribuenti, semplicemente perché rischia di accrescere il debito».

Il giorno decisivo sarà il 22 gennaio, quando si terrà l'Ecofin. Ieri Mario Centeno, presidente dell'Eurogruppo, ha assicurato il pieno appoggio alle mosse della Commissione. «Abbiamo sempre sostenuto la Commissione in questo procedimento con l'Italia, e in casi simili nel passato» ha detto Centeno. Questo lascia intendere che le valutazioni sulla manovra verranno accolte e che potrebbe scattare la procedura d'infrazione.

Sabato prossimo il presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, sarà a Bruxelles per incontrare il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker. «Siamo responsabili, non c'è nessuna presunta ribellione all'Ue: abbiamo un obiettivo comune con l'Europa stiamo lavorando alla riduzione del debito» ha detto Conte, aprendo al dialogo, una linea sostenuta anche dal Quirinale. L'obiettivo - ha precisato Conte - resta quello «della crescita economica verso lo sviluppo sociale: ricette di austerità hanno fatto, non vedo l'ora di confrontarmi con Juncker e gli altri commissari». Segnali di apertura sono giunti anche da altri esponenti dell'esecutivo. «La procedura di infrazione va discussa e in grado nella discussione. Spero nel dialogo e nel confronto perché vogliamo spiegare le nostre ragioni» ha detto il ministro dello sviluppo economico, Luigi Di Maio. Diverso l'approccio di Matteo Salvini, ministro dell'Interno, il quale ha dichiarato: «Noi passi indietro non ne facciamo» e questo perché «non abbiamo messo i dei soldi a casa. C'è un'idea di Italia che cresce».

Riparte il processo di pace colombiano

L'Eln indica il suo possibile capo negoziatore mentre l'Ue aumenta i fondi

BOGOTÀ, 22. L'Esercito di liberazione nazionale (Eln) colombiano ha indicato il suo capo negoziatore per la ripresa dei colloqui di pace con il governo. Si tratta, però, del suo massimo dirigente - Nicolás Rodríguez Bautista, meglio noto come Gabino - per il quale, lunedì scorso, le autorità colombiane avevano chiesto a Cuba di rendere effettivo il codice rosso dell'Interpol procedendo al suo arresto. Gabino risiede all'Avana.

È quanto scrive oggi il quotidiano «El Tiempo». La decisione di associare al processo di pace l'uomo che da vent'anni guida la guerriglia colombiana dell'Eln è stata ufficializzata in una lettera firmata dal capo negoziatore, Pablo Beltrán, e inviata all'Alto commissario per la pace della Colombia, Miguel Ceballos. La scelta di accettare Gabino come negoziatore è ora nelle mani del capo dello stato colombiano che da quando si è insediato al potere, quasi quattro mesi fa, ha ribadito che prima che possa ripartire il dialogo di pace l'Eln deve rilasciare tutti gli ostaggi nelle sue mani e sospendere sequestri e operazioni belliche.

Intanto, l'Unione europea (Ue) ha aumentato - da 96,5 a 120 milioni di euro - il fondo per la pace colombiana, il cui denaro viene impiegato in progetti di sviluppo per le vittime e per ex combattenti delle forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) in zone dove la lunga guerra civile ha causato i danni maggiori. L'aumento è stato possibile grazie a nuovi contributi dalla Spagna e dalla Repubblica Ceca. Al Fondo contribuiscono 19 stati membri della Ue e finora grazie a esso sono stati avviati 21 progetti in 21 municipi di undici dipartimenti colombiani. L'annuncio della disponibilità di maggiori risorse per consolidare la pace è coinciso con la presenza in Colombia di Stefano Maresvisti, direttore della cooperazione internazionale e dello sviluppo dell'Ue, che ha sottolineato che gli accordi di pace in Colombia tra il governo e le Farc, ora trasformatesi in partito politico, sono stati «una delle migliori notizie di questo secolo». Il responsabile comunitario in questi giorni si è recato tra l'altro nel dipartimento di Ciénaga per visitare uno dei luoghi di reinserimento degli ex guerriglieri.



Capo negoziatore governativo con esponenti dell'Eln. (Reuters)

A tredecim secoli dalla riscossa
Le mille vite
di Montecassino

MARIANO DELLA TORRE A PAGINA 5

Suor Imelda Poole insignita del titolo di membro dell'Ordine dell'impero britannico

Un riconoscimento a chi lotta contro le moderne schiavitù

di SALLY ANWORTHY*

Elona è stata vittima della tratta di esseri umani. È stata presa in Albania e salvata in un paese dell'Europa occidentale, dopo essere stata venduta al mercato del sesso. Aveva subito abusi terribili. Aveva paura e voleva rimanere fuori dal sistema di protezione. Aveva scelto di stare con suo padre, anche se i rapporti tra loro non erano buoni. Una mattina telefonò a suor Imelda Poole, dell'istituto della Beata Vergine Maria, dicendo di trovarsi per strada e che suo padre l'aveva picchiata e insultata pesantemente.

La Renate (Religious in Europe Networking Against Trafficking and Exploitation), una rete di religiose impegnata contro il traffico di esseri umani e la schiavitù moderna in Europa, a cui fa capo appunto suor Imelda, è intervenuta ed Elona è stata di nuovo salvata. Ora partecipa a un programma di riabilitazione e sta ricevendo una formazione professionale. Elona è solo una delle numerose vittime della schiavitù moderna salvate dalle religiose in tutto il mondo.

La Renate fa parte di una rete globale, la Talitha Kum ["fanciulla, alzati", dal vangelo

di Marco 5, 41]. Le religiose offrono rifugio, assistenza sanitaria e consulenza psicologica alle vittime. Permettono loro di ritornare in sicurezza nei loro paesi d'origine o le aiutano con la formazione e tirocinii volontari. Sensibilizzano sulla schiavitù moderna attraverso incontri e film come *Callied in give voice to the voiceless* ["Chiamate a dare voce a chi non ha voce"]. Lavorano per affrontare le ragioni alla base del traffico di persone, riducendo la povertà e sostenendo le economie delle comunità. Fanno campagne a favore di modifiche legislative e di servizi migliori per le vittime.

Con l'intenzione di rendere omaggio al lavoro di queste religiose, suor Imelda è stata insignita del titolo di membro dell'Ordine dell'impero britannico dal principe del Galles, per i suoi sforzi volti a porre fine alla schiavitù moderna durante una cerimonia che si è svolta a Buckingham Palace.

Il contributo delle reti religiose alla lotta contro la schiavitù moderna è essenziale. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro ci sono ancora oltre 40 milioni di persone in schiavitù nel mondo. Molte religiose hanno risposto all'appello di Papa Francesco a prendersi cura degli emarginati e, in particola-

re, a operare per porre fine alla tratta di esseri umani e alla schiavitù moderna. Attraverso le loro reti, possono lavorare nei due paesi, quello in cui le donne calano vittime della tratta e quello in cui vengono spedite, spesso nel giro di un'ora, a un paese di destinazione. Anche il governo britannico, insieme ai suoi partner, è in prima linea in questo sforzo. Nel 2014 Theresa May, all'epoca segretaria per gli affari interni, ha partecipato in Vaticano al lancio del Gruppo Santa Marta, forum che riunisce i capi di polizia e i rappresentanti della Chiesa spesso in prima linea contro la tratta. May ha poi introdotto il Modern Slavery Act 2015, che ha dato alle forze dell'ordine gli strumenti di cui hanno bisogno per affrontare i crimini della schiavitù, del lavoro forzato e della tratta di esseri umani: ha inasprito le condanne e aumentato il sostegno alle vittime. In base a questa legge le grandi aziende devono identificare e contrastare la schiavitù moderna nelle loro filiere.

La schiavitù moderna è un problema globale che richiede una soluzione internazionale. All'assemblea generale delle Nazioni Unite del 2017, il primo ministro britannico e il se-

gretario generale delle Nazioni Unite hanno lanciato l'iniziativa per porre fine al lavoro forzato, alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani. Il documento è stato sottoscritto da oltre 80 paesi, segno concreto dell'intento internazionale di combattere questa piaga. Sia il Regno Unito sia la Santa Sede hanno sostenuto con forza l'obiettivo di sviluppo sostenibile 87 per porre fine alla schiavitù moderna entro il 2030.

Nel corso della storia, i sovrani britannici hanno premiato quanti hanno mostrato spirito di servizio, lealtà o coraggio. Oggi la regina Elisabetta II conferisce onorificenze a persone meritevoli di ogni origine sociale, quale riconoscimento pubblico del loro particolare merito, servizio o coraggio.

Quella ora assegnata a suor Imelda Poole è un piccolo riconoscimento per il difficile lavoro che lei e le sue consorelle svolgono nel salvare donne come Elona. Mi congratulo con loro di tutto cuore.

*Ambasciatore del Regno Unito presso la Santa Sede

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza ieri, mercoledì 21: l'Eminentissimo Cardinale Giovanni Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi;

Sua Eccellenza Monsignor Pio Vito Pinto, Decano del Tribunale della Rota Romana.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Padigian (Filippine), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Emmanuel T. Cabajar, C.S.S.R.

Provvista di Chiesa
Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Padigian (Filippine) il Reverendo Donato D. Lunas, del clero della Diocesi di Digos, finora Parroco della parrocchia di San Giuseppe, Santa Cruz.

045688

Codice abbonamento: 045688